

IL POSTO DELL'UOMO NELLA NATURA

Anevair José da Silva⁴¹

INTRODUZIONE

L'esperienza ci fa domandare cosa sta accadendo nel nostro pianeta. Infatti, i cambiamenti climatici, l'inquinamento, la questione dell'acqua, la perdita di biodiversità, il deterioramento della qualità della vita umana e la degradazione sociale, la debolezza delle reazioni e la diversità di opinioni, ci interrogano.

L'enciclica *Laudato Si'*, di papa Francesco, è il primo documento del magistero interamente 'verde' e, cerca, attraverso del metodo vedere, giudicare e agire, di puntare la situazione attuale, le cause della crisi e dei suggerimenti per l'azione. Cerca, così, di rispondere oppure al meno di invitare a tutti a trovare una risposta al problema della crisi ecologica.

Nel terzo capitolo del documento, papa Francesco individua tre cause che sono alla radice della crisi ecologica: la tecnologia, la globalizzazione del paradigma tecnocratico, le crisi e le conseguenze dell'antropocentrismo moderno.

La posizione dell'uomo nell'insieme della natura, a causa dell'antropocentrismo moderno, è compresa in modo sbagliato. Il posto dell'uomo nella natura sarà l'obiettivo di considerazione di questo lavoro, perché, come si verrà, l'uomo ne ha un posto specifico eppure dalla retta comprensione del suo posto dipende anche la comprensione di se stesso e, conseguentemente, il suo rapporto con l'ambiente.

Infatti, questa è la domanda principale da considerare: qual è il posto dell'uomo nell'insieme della natura?

Questo lavoro fa un riassunto di quello che papa Francesco dice nel terzo capitolo e, soprattutto, evidenzia quello sull'antropocentrismo moderno,

⁴¹ Mestre em Teologia pela Pontificia Università Lateranense

primo capitolo. Dopo, nel secondo capitolo, presenta il pensiero filosofico di Alfons Auer, nel suo libro *Etica dell'ambiente*. Pertanto, nelle prossime pagine ci limitiamo a fondamentare l'argomentazione di papa Francesco sulla base filosofica, quella teologica presente nell'opera di Auer, invece, potrà essere trattata in un successivo lavoro.

Per raggiungere questo scopo ci serviamo del metodo riassuntivo-comparativo. Il limite è considerare la questione appena in un autore, ma questo diventa anche una motivazione per una ricerca, a posteriori, più ampia, perché l'autore cita diversi altri che trattano della questione. La specificità di questo lavoro si trova nella presentazione di una visione filosofica che, al nostro parere, non è stata sviluppata nell'enciclica e che la fonda.

CAPITOLO 1: RIASSUNTO SULLA RADICE UMANA DELLA CRISI ECOLOGICA

Nel terzo capitolo della *Laudato Si*, papa Francesco ci invita a analizzare la radice umana della crisi ecologica che si trova nella tecnologia, nella globalizzazione del paradigma tecnocratico e nell'antropocentrismo moderno.

Dobbiamo riconoscere i valori delle scienze e della *tecnologia* che migliorano la qualità della vita dell'essere umano e sono capace di produrre il bello. Tuttavia ci offrono un tremendo *potere* e c'è il rischio di non utilizzarlo bene «perché l'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza». ⁴²

Il problema è più profondo, l'umanità ha assunto la tecnologia e il suo sviluppo insieme ad un *paradigma* omogeneo e unidimensionale. C'è la tendenza, tante volte, a impostare la metodologia e gli obiettivi della tecno

⁴² FRANCESCO, Lettera Enciclica *Laudato Si'*, (24 maggio 2015), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, n. 105.

scienza secondo un paradigma di comprensione che condiziona la vita delle persone e il funzionamento della società.

Lo super sviluppo, dissipatore e consumistico, contrasta con perduranti situazioni de miseria disumanizzante. Per risolvere grandi questioni, la scienza dovrebbe tener conto la conoscenza nelle altre aree del sapere, comprese la filosofia e l'etica sociale. La cultura ecologica dovrebbe essere un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del *paradigma tecnocratico*. Questo richiede una coraggiosa rivoluzione culturale.

La libertà umana è capace di limitare la tecnica e orientarla a un progresso più umano, sociale e integrale. Il progresso della scienza e della tecnica non equivale al progresso dell'umanità, non sono una garanzia di felicità, ma devono essere raccolti «gli sviluppi positivi e sostenibili, e al tempo stesso recuperare i valori e i grandi fini distrutti da una sfrenatezza megalomane».

Collocando la ragione tecnica al di sopra della realtà, *l'antropocentrismo moderno* non riconosce la natura come norma e come rifugio, ma la vede come spazio e materia, nella quale si getta tutto, senza sapere che ne risulterà.

L'uomo non comprende se stesso, così si diventa difficile trovare il suo posto nel mondo e, conseguentemente, la sua relazione con la natura. L'uomo è signore dell'universo quando è il suo amministratore responsabile e non quando lo domina. Quando l'uomo «si dichiara autonomo dalla realtà e si costituisce dominatore assoluto, la stessa base della sua esistenza si sgretola».

L'ecologia richiede un'adeguata antropologia, quella che impedisca l'antropocentrismo, ma che anche evita cadere a un biocentrismo. Nel riconoscere all'essere umano un valore al di sopra delle altre creature, «da spazio alla valorizzazione di ogni persona umana, e così stimola il riconoscimento dell'altro». Quest'apertura all'altro e al "Tu" divino non devono essere sminuite, perché la relazione con l'ambiente le presuppone eppure evita rinchiudersi nell'immanenza.

L'antropologia equilibrata, o sia, il vero posto dell'uomo nell'ambiente, potrà superare le false dialettiche degli ultimi secoli, il relativismo pratico e favorire la difesa del lavoro, che non può essere sostituito con il progresso tecnologico. La tecnica separata dall'etica non sarà capace di autolimitare il proprio potere.

CAPITOLO 2: PER UN ETHOS ECOLOGICO. IMPULSI PROVENIENTI DELL'OPZIONE ANTROPOLOGICA

La necessità di segnare il posto dell'uomo nella natura è stata chiaramente indicata dal papa «se l'essere umano non riscopre il suo vero posto, non comprende in maniera adeguata se stesso e finisce per contraddire la propria realtà».

Auer ci propone una definizione di morale che ci offrirà delle conseguenze antropologiche ed ecologiche puntate da lui. «Per morale si intende l'istanza propria della persona umana, a partire dalla sua realtà».⁴³

La parola che ripetuta nell'opera di Auer e nel documento è questa, realtà. Ambedue parlano della realtà, questa va intesa, prima di tutto, come l'uomo stesso e, che come persona, è capace di assumere in modo cosciente il proprio essere, è orientato alla società (c'è bisogno degli altri), è naturalità (materialità, c'è bisogno delle cose). Il suo comportamento deve essere conforme alla realtà che lo circonda.

L'uomo tridimensionale (personalità, socialità, naturalità) è in cammino nell'orizzonte della storicità e solo in quest'orizzonte si può sviluppare. Attraverso un'inquietudine interiore, l'uomo percepisce che non è la realtà ultima, ne ha una trascendente.

Auer cita Peter Kamptis, per spiegare il concetto di etica, il quale deriva da *ethos*, e, originariamente, significa il soggiorno di qualcuno. Per l'uomo

⁴³ Alfons AUER, *Etica dell'ambiente. Un contributo teológico al dibattito ecológico*, Queriniana, Brescia 1988, p. 48 (Alfons AUER, *Umweltethik. Ein Theologischer Beitrag zur ökologischen Diskussion*, Patmos Verlag, Düsseldorf 1985²).

significa «quell'ambito naturale nel quale egli ha la sua dimora come uomo, in forza del quale egli è uomo». Etica significa anche abitudine, usanza o costume.

Secondo Kamptis se può interpretare i due significati in questo modo: «l'uomo che si realizza portando a pienezza la sua umanità giunge ad un comportamento di fondo che rappresenta il modello per le sue varie azioni e decisioni, quale ethos proprio di ogni singolo momento sia a livello individuale sia a livello collettivo»⁴⁴.

L'etica mira l'autorealizzazione dell'uomo nella totalità della sua vita e della sua attività.⁴⁵ Ripensare l'etica è di grande aiuto per la comprensione del posto dell'uomo nell'insieme della natura.

Se l'uomo si realizza nella totalità della sua vita e della sua attività, sia il voler rimanere fermi alla primitività degli inizi non sono conciliabili con un'etica ecologica. Inconciliabile è pure il tentativo di voler impossessarsi sempre più dello spazio vitale comune a tutti, così da danneggiare fortemente la possibilità di sviluppo degli altri uomini. Un ripensamento del significato originario dell'etica può essere così di grande aiuto per la nostra tematica.⁴⁶

Auer avanza nella concezione di moralità, che deriva da costume, forza ordinatrice della vita umana. Come la parola ethos, costume contiene in se tutto «ciò che rende possibile la convivenza umana, che crea le condizioni per ciò che è ordinato, regolato, familiare, abituale, rassicurante, controllabile, evidente, praticato da tutti e di comune responsabilità»⁴⁷.

Morale è così intesa da Auer come «l'insieme degli obblighi che sorgono per l'uomo quando vuole giungere ad un'esistenza riuscita e piena».⁴⁸ Secondo nostro autore, la problematica ecologica incontra in questa definizione di morale una serie d'importanti implicanze antropologiche.

⁴⁴ P. KAMPITS, *Natur als Mitwelt*, cit. in Alfons AUER, *Etica dell'ambiente*, p. 49.

⁴⁵ Cf. *Ib.*

⁴⁶ *Ib.*, pp. 49-50.

⁴⁷ W. KORFF, *Introduzione all'etica teologica*, cit. in AUER, *Etica dell'ambiente*, p. 50.

⁴⁸ AUER, *Etica dell'ambiente*. p. 50.

CAPITOLO 3: IMPLICANZE ANTROPOLOGICHE DI QUESTA DEFINIZIONE DI MORALE

3.1. Rifiuto del dualismo uomo-natura

L'attuale crisi ecologica si deve all'atteggiamento di contrapposizione dualistica di uomo e natura come soggetto e oggetto. Tale dualismo ha lasciato la natura a disposizione dell'uomo come una cosa. L'uomo si concentra su se stesso, antropocentrismo. La natura rimane come oggetto di sfruttamento della razionalità economica.

Nell'enciclica, Papa Francesco segnala la conseguenza immediata di quest'idea come essendo il relativismo pratico, o sia, tutto diventa irrilevanti se non serve agli interessi immediati dell'uomo. Questo porta a comprendere la legge come ostacolo perché non c'è una verità oggettiva e neanche dei principi universalmente validi.⁴⁹

Tale dualismo deve essere rifiutato perché conduce ad un sfruttamento della natura, sempre più forte, da parte della razionalità economica.

3.2. Affermazione e contestazione del valore e del diritto propri della natura

Sul diritto proprio della natura e il riconoscimento del suo valore ci sono dei dibattiti secondo cui «la natura non sarebbe oggetto dell'uomo, ma possiederebbe, se non una soggettività, almeno un'autentica autonomia, anche indipendentemente dal suo rapporto con l'uomo».⁵⁰

Alcuni, come Frank Fraser-Darling e H. Tribe, affermano che non si può favorire una visione etica di questa vita se si riduce ogni altra vita extra-umana a semplice materiale, più o meno utile, e, conseguentemente, non si può rispettare e avere responsabilità per il creato se non si riconosce nessun 'diritto' suo. Altrimenti come si potrebbe dimostrarne l'obbligatorietà della responsabilità umana?

⁴⁹ Cf. FRANCESCO, *Laudato Si*, nn. 122-123.

⁵⁰ AUER, *Etica dell'ambiente*, p. 51.

Una posizione opposta è quella di John Passmore, egli dà l'assoluta precedenza agli interessi umani nei confronti dei diritti della natura. Per lui è insostenibile che qualche cosa fuori dall'uomo possa vantare dei 'diritti'.

Dieter Bribacher fa derivare la responsabilità umana nei confronti della natura extra-umana dalla sua capacità di soffrire. Propone due argomenti per riconoscere i propri valori e dignità della natura: il primo, sostenuto da Albert Schweitzer, «la partecipazione a tutte le situazioni e a tutte le aspirazioni della volontà di vita; la partecipazione anche al piacere di vivere, al desiderio di estrinsecarsi; la partecipazione all'impulso verso il proprio compimento».⁵¹ Il secondo è l'esperienza che l'uomo fa della bellezza della natura, che con sue qualità sensibili ed estetiche, ha il centro ed è compiuta in se stessa.

Dove la natura diventa oggetto del quale l'uomo può arbitrariamente disporre, non si può impiegare adeguatamente la categoria etica della responsabilità. Però «bisogna riconoscere che l'orientamento della natura extra-umana all'uomo non equivale per niente a degradarla a semplice cosa».⁵²

3.3. Opzione per l'antropocentrismo

L'antropocentrismo dualistico e unilaterale uomo-natura, dove la natura viene valutata e sfruttata esclusivamente come mezzo per i fini dell'uomo, ha bisogno di revisione mantenendo la concezione antropocentrica del mondo: la natura si realizza solo nell'uomo e solo in lui raggiunge il suo pieno significato.

Nessuno, fuori dell'uomo, è in grado di rappresentare se stesso. Questa rappresentazione non deve essere solo di se stesso, ma lui c'è la responsabilità per ogni essere vivente. Si allarga il campo di azione dell'ethos quando la natura extra-umana deve essere inclusa nell'ambito di senso dell'umano.

Il principio della natura non vale per se stesso, perché solo l'uomo è 'fine in se stesso', «deve essere compreso come un'esigenza posta nel principio stesso di persona».⁵³ L'ethos umano si costruisce a partire dall'uomo in quanto soggetto di morale, non a partire da un contenuto biologico.

⁵¹ D. BIRNBACHER, *Sind wir für die Natur verantwortlich?* cit. in: AUER, *Etica dell'ambiente*, p. 52.

⁵² AUER, *Etica dell'ambiente*, p. 53.

⁵³ W. KORFF, *Technik – Ökologie – Ethik*, p. 10, cit. in: AUER, *Etica dell'ambiente*, p. 55.

L'antropocentrismo significa che l'uomo è membro della natura. In quanto esiste nel corpo egli è presente in essa ed essa in lui. «La peculiarità della comunicazione umana con la natura, tuttavia, manifestano nello stesso tempo la trascendenza umana nei riguardi della natura. L'una e l'altra cosa si posso considerare sotto un triplice aspetto: teleologico, genetico e fenomenologico».⁵⁴

Da punto di vista *teleologico*, la natura è ordinata all'uomo e solo in lui giunge al suo compimento, trova la sua ragion d'essere. Ogni cosa è orientata ad una realtà superiore. Questo è possibile a causa dall'*immanenza* dell'uomo nella natura e dall'immanenza della natura nell'uomo, come, per esempio, nei processi della respirazione e della nutrizione. Questa è la base di partenza e un contributo della natura umana.

«L'*analisi fenomenologica* conferma e inasprisce i risultati dell'analisi teleologica e genetica, in quanto presenta l'uomo come "elemento più povero del mondo"».⁵⁵ L'uomo è posto nel mondo senza alcuna determinazione precisa, è costretto a provvedere da sé alla propria esistenza, necessariamente deve essere attivo. L'uomo viene al mondo povero, inesperto dell'ambiente, e questa mancanza di perfezione ci porta alla categoria di possibilità, dove, come autodidatta della creazione, l'uomo si arricchisce e la limitazione schiude la possibilità della libertà.

L'uomo è il centro della natura. È il 'micro-cosmo', in lui si concentra la ricchezza dei gradi 'a lui inferiori' dell'essere, lui è il punto di incontro della natura. Questo concetto non può essere assolutizzato. «Esso è in grado di spiegare che tutti gli ambiti dell'essere trovano il loro culmine nell'uomo, che in lui si risvegliano allo spirito e alla libertà e da lui possono e devono prendere forma attraverso una mediazione responsabile».⁵⁶

L'uomo è signore della natura. Solo all'uomo sono date le facoltà di conoscere e di agir, di cogliere il senso e, infine, di rifiutare. L'uomo è in grado di intervenire nella natura. La natura non c'è solo un fine utilitaristico, ma c'è un

⁵⁴ AUER, *Etica dell'ambiente*, p. 55.

⁵⁵ Ib. p. 58.

⁵⁶ AUER, *Etica dell'ambiente*, p. 61.

senso in se. Così deve si svolgere una relazione con le cose in modo che esse si manifestino come portatrici di particolari significati.

L'uomo rimane libero davanti la natura e, solo così, ne coglie il suo vero e proprio Sé. «Solo chi è in grado di comportarsi in modo ascetico nei confronti delle cose può arrivare al pieno sviluppo e ad una maturità fruttuosa, in quanto persona e membro della società»⁵⁷.

3.4. La sanzione immanente alla morale

La norma di ogni comportamento umano nei confronti della natura è l'antropocentrismo bene inteso. L'uomo solo raggiunge il suo sviluppo mediante il suo rapporto con la natura.

La natura c'è il suo diritto e questo deve essere riconosciuto dall'uomo, altrimenti se si rifiuta di riconoscerne, egli causa disordine e distruzione, nella natura e in se stesso. «L'uomo conosce per esperienza se il suo comportamento promuove o impedisce, o addirittura distrugge la sua libertà, la sua solidarietà con il prossimo e il suo legame con la natura».⁵⁸

L'antropologia deve implicare una comprensione della dimensione umana, nella quale è inclusa quella dei diritti della natura, il suo agire non diventa solo innaturale e contro natura, ma anche disumano e antiumano.⁵⁹

CONCLUSIONE

La cura della casa comune passa per la giusta comprensione dell'uomo, della sua posizione riguardante alla natura. Questa domanda iniziale trova la sua risposta nella teologia, *Laudato Si'*, fondata per la filosofia, Auer, che sono come due occhi che guardano lo stesso orizzonte dove alla fine il cielo tocca la terra.

⁵⁷ *Ib.*, p. 62.

⁵⁸ *Ib.*, pp. 62-63.

⁵⁹ Cf. R. GUARDINI, *Lettere dal lago di Como*, Morcelliana, Brescia 1981, cit in AUER, *Etica dell'ambiente*, p. 63.

Per papa Francesco, la comprensione dell'uomo moderno deve essere adeguata. La sua interpretazione corretta è di essere amministratore responsabile dell'universo e non il suo signore. L'uomo non può dichiararsi autonomo della realtà e costituirne un suo dominatore assoluto quando, invece è chiamato a essere collaboratore di Dio nell'opera della creazione.

Un'adeguata antropologia ci porta ad una nuova relazione con la natura. Per questo, il pensiero di Auer, ne indica che il posto dell'uomo, come unico essere capace di rappresentare se stesso e, di conseguenza, la natura, è di essere il suo membro imminente e responsabile. L'uomo deve guardare oltre al senso utilitaristico della natura per vedere il suo senso in se e, conseguente, il suo diritto di essere curata da lui. L'uomo è, in certa maniera, l'estensione della natura e, contemporaneamente, capace di offrirgli un senso. C'è quest'aspetto, possiamo dire, di 'comunione' con la natura.

La conseguenza immediata di questa ricerca è la complementazione filosofica offerta da Auer a quella teologica dell'enciclica. Un'antropologia morale dove il posto dell'uomo nella natura determina anche il suo essere.

Siccome si tratta di un lavoro riassuntivo-comparativo tra l'enciclica e Auer, molto ancora può essere sviluppato nel campo filosofico-teologico su quest'argomento. Il presente lavoro vuol essere una motivazione a un approfondimento più accurato e anche un'eco del grido per la guarigione dell'uomo e della natura, coabitatori della stessa realtà, casa comune.

BIBLIOGRAFIA

AUER Alfons. *Etica dell'ambiente. Un contributo teologico al dibattito ecologico*, Queriniana, Brescia 1988.

FRANCESCO. *Lettera Enciclica Laudato Si'*. Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015.